

perarono. Ma perchè fu cominciata la mischia assai tardi, sopraggiunse la notte, che costrinse coll'oscurità cadauna delle parti a desistere dal menar le mani, stando poi tutti fermi ne' loro posti, e in vicinanza tale, che per tutta la notte si andarono regalando di obbrobriose parole; spezialmente i Tedeschi con gli Svizzeri per odio particolar delle Nazioni: scena curiosa, e di cui si penerà a trovar somigliante esempio. Non prese sonno il Re co' suoi Generali in tutta quella notte, ma sempre a cavallo attese a far ripari, a mettere in buon sito i cannoni, e a ordinar le schiere. Data fu la vanguardia al *Signor della Paliffa* con settecento Lancie, e dieci mila fanti Tedeschi. Il corpo di battaglia colle Reali bandiere era guidato dal Re con ottocento uomini d'arme, dieci mila fanti Tedeschi, e cinque altri mila Guasconi, e molta artiglieria, comandata dal *Duca di Borbone*. *Gian-Jacopo Trivulzio* ebbe in cura la retroguardia con cinquecento Lancie, e cinque mila fanti Italiani. I cavalli leggieri guidati dal *Signor della Clieta*, e dal *Bastardo di Savoia*, aveano ordine di accorrere dove bisognasse soccorso. All'apparir del giorno 14. di Settembre trombe, tamburi, e artiglierie, diedero il segno della orribil battaglia, col diventare quella campagna la casa del Diavolo. Combatteano come feroci leoni gli Svizzeri; ma perchè la vanguardia Franzese cominciò a rinculare, il Re si spinse avanti con tutti i suoi, e fece maraviglie di sua persona. Allora fu più che mai sanguinoso il combattimento; nè già stava in ozio la retroguardia assalita dal Capitano Aisper. Quand' ecco arrivare l'*Alviano* con cinquantasei Gentiluomini, e ducento de' suoi più bravi cavalieri, ed entrar nel conflitto con gran furore. Lieve certo era questo soccorso, perchè l'*Alviano* avea lasciato il resto dell'Armata per opporsi al Vicerè, caso che egli si movesse, per unirsi con gli Svizzeri. Ma perciocchè con alte grida questi pochi intonarono *Marco, Marco*, quanto ciò accrebbe animo a i Franzesi, altrettanto ne scemò a gli Svizzeri, credendo ognuno, che tutta l'Armata Veneta fosse venuta a quella terribil danza. Il perchè gli Svizzeri, cinque mila de' quali non aveano voluto combattere, per essere di coloro, che s'erano dianzi accordati col Re, veggendo di non poter rompere l'Armata Franzese, e tanti dalla lor parte morti e feriti, cominciarono a dar indietro, come disordinati, e a sonare a raccolta. Poi stretti insieme s'inviarono alla volta di Milano, e il Cardinale lor gran Condottiere, avendo perduta la voce, fu più veloce de gli altri a fuggire. Il Re per consiglio de' suoi Generali non volle, che fossero inseguiti, per timore, che sopraggiugnessero gli Spagnuoli, e trovassero in tanto scompiglio e stanchezza i suoi. Non si speri mai un esatto numero de'

mor-